

tuari dovrebbero designare individui capaci di partecipare alle Commissioni.

Queste sono le grandi linee degli emendamenti che si ritengono opportuni per questa legge e che dovrebbero essere accettati dall'onorevole ministro, quantunque ben altro dovrebbe essere il compito di questa nuova, e forse vecchia Camera.

Ho esposto questa seconda parte del mio dire soltanto come critica alla legge, perchè se questa sarà approvata nelle linee generali, bisognerebbe pure che la discutessimo nei suoi particolari.

Qui più che il principio politico e sociale conta la direttiva tecnica e perciò ho fatto questi rilievi saltuari, che investono tutto il contenuto della legge. Questa legge nacque per regolare i contratti di affitto in denaro, o meglio per aumentare i fitti, ed era questa l'unica ipotesi che si faceva; poi si è andata modificando nella Commissione, potendosi chiedere anche la revisione dei canoni in beneficio dell'agricoltore. Nel vaglio della discussione parlamentare dovrà aversi il risultato che la legge corrisponda ai desideri dello stato attuale di molti agricoltori.

Il nostro desiderio certo non può limitarsi a ciò. Esso è ben più vasto e concreto: che questa gran madre terra che, come l'aria, come l'acqua, dovrebbe essere di tutti ed invece è di pochi, sia veramente di tutti quelli che la coltivano, di tutti che contribuiscono al lavoro umano, di tutti i lavoratori del mondo che contribuiscono alla produzione sociale. È questo il nostro desiderio, la nostra aspirazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grandi Achille.

GRANDI ACHILLE. Onorevoli colleghi. Prendo la parola su questo disegno di legge per un duplice ordine di considerazioni.

Come membro del Gruppo parlamentare del Partito Popolare Italiano intendo dire le ragioni per le quali sostengo lo spirito informatore e le conseguenze del progetto di legge proposto da un eminente uomo di Governo di parte nostra.

Come organizzatore popolare dirò i motivi per i quali i contadini piccoli affittuari, pur accettando il sacrificio che loro impone questa legge, avrebbero voluto ch'essa disciplinasse tutti i contratti di affitto, compresi quelli di mezzadria o comunque a generi, ed in modo ben più radicale la grave questione degli escomi, che oggi determi-

nano gravi agitazioni dalla Lombardia, al Veneto, alla Toscana, alla Sicilia, ed in altre regioni d'Italia.

Senza entrare in ripetizioni di quanto viene osservato nelle due relazioni che accompagnano il disegno di legge (quella del Governo e quella della Commissione), esporrò qui i punti principali della nostra pregiudiziale, contro l'altra pregiudiziale totalmente opposta e sostenuta da molti, secondo la quale il Governo dovrebbe lasciare assolutamente libera la materia della contrattazione agraria.

Prescinderò dai principî della scuola sociale cristiana, che risalgono fino alle meravigliose disposizioni enîteutiche giustiniane, e più oltre fino alla legislazione agraria mosaica, principî che hanno avuto forza finanche nel medio evo fosco e torbido, e coi quali furono create, per esempio, le magnifiche opere irrigatorie lombarde, principî ai quali deve oggi ritornare, e va ritornando per forza di cose, la società per riavere la sua vera pace.

Mi atterrò semplicemente a quei fatti contingenziali che riflettono gli interessi nazionali e collettivi, gli unici a cui programmaticamente dicono di mirare liberali e socialisti.

E pongo subito la mia tesi ben precisa: il Governo deve disciplinare oggi i contratti agrari per questi motivi:

per far uscire la Nazione al più presto possibile dal marasma finanziario in cui si dibatte l'economia nostra;

per ottenere prontamente e sollecitamente la riduzione dell'alto costo della vita;

per un atto doveroso di giustizia verso la classe più laboriosa ed economa d'Italia; per la pacificazione sociale.

Il problema va posto così: Giova all'economia nazionale permettere la speculazione sui fondi rustici, elevarne, raddoppiarne, triplicarne il prezzo? E tutto ciò risponde all'interesse della collettività?

Ognuno che sia disinteressato, ognuno che studi spassionatamente il problema, deve concludere che la speculazione sui fondi rustici, ed il relativo rialzo dei prezzi d'affitto e di compra-vendita, è dannosissima alla finanza nazionale, e prolunga lo stato di marasma in cui oggi versiamo, stato che, senza l'intervento del legislatore, sarà molto più lungo di quello che precorrono alcuni cultori di scienze agrarie.

Infatti la causa principale del dissesto finanziario italiano è la montagna di carta